

Notiziario del

MOSCA CLUB TREVISO



Catch and Release



Provincia di Treviso



1° TRIMESTRE 2001

MOSCA CLUB TREVISO c/o BAR OTTAVI, 12 - 31100 TREVISO TEL. (0422) 401640
PRESIDENTE FRANCO PISTOLATO VIA A. GRAMSCI 55/6 - 30033 MIRANO (VE) TEL. (041) 2912782 H.U.
SEGRETARIO : MARCO CASON VIA SARTORI, 3/A - 31100 TREVISO TEL. (0422) 540824

Sito internet <http://digilander.iol.it/moscaclubtreviso/>

IL PUNTO
(a cura del Presidente)

Un impegno costante

L'assemblea ordinaria dei soci ha concluso ufficialmente l'attività dell'anno 2000 mettendo in risalto la vivacità espressa dal Club. Quasi sempre tale fervore è stato foriero di risultati positivi, tuttavia non sono mancate le note poco liete.

Il nostro dinamismo ha portato all'aumento delle iscrizioni, impreziosito dal ritorno di vecchi soci e dalle adesioni di giovani alle prime armi. Benché questi ultimi siano indubbiamente la linfa vitale per il futuro, mi sento particolarmente orgoglioso del rientro degli amici di un tempo, che sono depositari di un grosso bagaglio di esperienze da trasmettere ai neofiti.

Veniamo ora all'attualità. Un grido d'allarme proviene dalla zona ad esche artificiali di Ponte della Priula (siamo, come sapete, sul Piave). L'area sperimentale, partita in sordina, aveva cominciato a produrre dei risultati soddisfacenti che sono stati, però, vanificati dai disastrosi interventi in alveo degli ultimi due anni e dalla messa in asciutta di buona parte del tratto in questione.

Sorge, a questo punto, un interrogativo: ha senso approfondire le nostre energie in assenza di una programmazione seria? Desidero ricordare che l'apporto del Club non è mai mancato, mentre altri, investiti di larghi poteri decisionali, hanno disatteso agli impegni presi. In particolare, che ci risponde il Magistrato alle Acque che sembra far prevalere soprattutto valutazioni di carattere economico? Tale orientamento ha spesso finito col trascurare gli aspetti ambientali, sottovalutando il diritto alla vita del fiume e dei suoi abitanti.

Fondamentale risulta, perciò, la richiesta da noi rivolta all'assessore alla Pesca della Provincia di Treviso, dr. Napetti, di stabilire una sperimentazione pluriennale basata su alcuni principi imprescindibili: divieto assoluto di interventi in alveo, semine programmate di avannotti di trote e temoli, aumento della lotta al bracconaggio e ridimensionamento della popolazione di cormorani.

Il 2000, comunque, si conclude in maniera brillante e lusinghiera grazie alla nostra diretta partecipazione alla gestione del Bacino n° 10 di Belluno, che ha visto il significativo raggiungimento dei seguenti obiettivi: diminuzione del numero delle catture, estensione del divieto di prelievo della trota marmorata e dei suoi ibridi a tutti gli affluenti del Piave e, udite udite, adozione dell'uso dell'amo senza ardiglione per qualsiasi tipo di pesca lungo tutta l'asta del fiume.

Franco Pistolato

L'Assemblea Ordinaria dei Soci

Il 2 febbraio 2001, presso la sede del Club, si è tenuta l'assemblea ordinaria dei soci.

Il presidente, nella sua relazione d'apertura, ha esordito ricordando quanto concluso, e non è poco, nell'anno appena trascorso. L'attività si è indirizzata lungo due distinte direttrici: la gestione della vita interna del Club e i crescenti rapporti con l'esterno, rappresentato da enti pubblici, gestori di acque in concessione e altre associazioni di pescatori.

Particolare rilievo è stato dato al continuo aumento degli iscritti. Il fenomeno può essere spiegato anche con il fatto di aver offerto, nel 2000, due sessioni di corsi di lancio e di costruzione; un notevole sforzo organizzativo alla fine ben ripagato. Proprio grazie a simili iniziative siamo ormai un chiaro punto di riferimento per chi vuole avvicinarsi al mondo della "coda di topo".

Un'altra novità è consistita nell'aver promosso alcune uscite di pesca collettive. L'interessamento di Stefano Duprè ha permesso la buona riuscita di questi raduni, che certamente saranno riproposti nell'attuale stagione.

Abbiamo inoltre allargato la "gamma" degli ospiti delle serate a tema. Non ci siamo limitati infatti ai soli mostri sacri della PAM, ma abbiamo invitato tecnici di rilievo quali il rappresentante per Treviso del Magistrato alle Acque, il presidente dell'E.T.P. del Friuli Venezia Giulia e il direttore dell'Ente Parco del Sile.

Franco ha voluto poi ricordare che il Notiziario esce con cadenza regolare, proponendo articoli e rubriche sempre interessanti e di qualità. La pubblicazione (stampata a cura della Provincia in 300 copie) viene diffusa ed apprezzata in tutto il Nord ed il Centro Italia.

Ma non ci sono esclusivamente situazioni rosee.

Malgrado il prodigarsi di Aurelio Sandonà, sono emerse difficoltà all'interno della Consulta. Il disagio è dovuto agli avvicendamenti troppo frequenti nell'incarico di assessore provinciale alla Pesca, che ci costringono ogni volta a confrontarci con un nuovo referente. Nonostante ciò, siamo comunque riusciti, come già ricordato, ad ottenere che la stampa del Notiziario sia a carico della Provincia, con un grosso sollievo per le nostre casse. Presto ci recheremo dall'assessore per discutere della zona ad esche artificiali e della disastrosa condizione in cui versa. Ruspe, cormorani e negligenza l'hanno stravolta (leggi l'articolo a pag. 17).

Una grande soddisfazione è invece derivata dalla nostra diretta partecipazione al consiglio direttivo del Bacino n° 10 di Belluno. Fortemente volute dal presidente della concessione, sono passate norme che tutelano la trota marmorata, la cui cattura non è consentita nella riserva (ahimè, questo non accade nella provincia di Treviso), e obbligano all'uso dell'amo senza ardiglione in qualsiasi tipo di pesca.

A conclusione del suo intervento, Franco ha riconosciuto il buon lavoro di Umberto Benedetti nel puntuale aggiornamento del nostro sito Web, che è stato segnalato tra i più completi dalla rivista Pescare (vedi Notiziario n° 3/2000).

Successivamente Umberto, nella sua veste di vicepresidente, ha adempiuto all'aspetto formale della riunione: il bilancio consuntivo e quello preventivo sono stati approvati all'unanimità dai convenuti.

Per l'immediato sono stati annunciati dei corsi avanzati di costruzione, mentre in seguito verranno stabilite per il lancio tecnico due giornate (in un unico fine settimana), durante le quali valuteremo e miglioreremo le nostre capacità direttamente sul fiume.

Con la speranza di un più deciso apporto da parte di tutti e con l'assicurazione che l'energia profusa dal direttivo sarà sempre maggiore, si è chiusa l'assemblea.

Atos Pastorini

P.S. Sempre nel corso del 2000 ci siamo dotati, finalmente, di un nuovo apparecchio televisivo (un 34 pollici!) e di una rastrelliera porta mosche, strumento indispensabile per il Trofeo "Villa Guidini".

Provincia di Belluno: il punto della situazione

Venerdì 15 dicembre 2000, Franco Pistolato, Roberto Anderlini e Umberto Benedetti hanno incontrato a Mestre il dr. Sergio Reolon, Assessore alla Pesca della Provincia di Belluno. L'intendimento era quello di conoscere come l'amministrazione intende affrontare alcuni problemi di fondamentale importanza quali: la tutela della trota marmorata, la presenta invadente di cormorani e i rilasci di minimo deflusso vitale. La nostra preoccupazione nasce dall'aver assistito, ad un vero e proprio tracollo della popolazione ittica in una delle aree di pesca più interessanti d'Italia: il basso bellunese. Il fiume Piave, meta agognata da tanti pescatori, ha visto scendere la sua pescosità a livelli così bassi da renderci preoccupati per il futuro. L'Assessore Reolon si è dimostrato molto deciso nell'affrontare queste tematiche urgentemente. Vi proponiamo l'interessante intervista.

Dr. Reolon, lei è uno degli assessori alla pesca che in Italia più si è impegnato per portare una "ventata di novità" nella gestione del patrimonio fluviale provinciale. Ci può riassumere brevemente le sue iniziative più qualificanti?

Nel 1990 quando diventai assessore, il mio primo impegno fu l'affrontare il pericolo di estinzione della trota marmorata e quindi sul modo di salvaguardare questa peculiare specie. Abbiamo fatto degli interventi per potenziare il Centro Ittiogenico sperimentale di Bolzano Bellunese. Sono state operate restrizioni sulle varie possibilità di pesca e tutta una serie di divieti come l'immissione della trota fario su tutta l'asta del Piave. Quest'ultimo è stato un provvedimento del tutto impopolare, ma necessario per diminuire il fenomeno di ibridazione con la trota marmorata, preso nell'ottica di eliminare la competitività territoriale, dove specie con carenza d'acqua, le trote d'immissione vanno ad occupare le zone di caccia della trote autoctone. Abbiamo avuto dei risultati confortanti: nel '95 e nel '96, confrontando le catture segnate sui tesserini, gli stessi pescatori evidenziavano che le marmorate erano triplicate rispetto al passato. Anche la popolazione dei temoli, dopo un ventennio in cui questa specie era praticamente scomparsa, era tornata ai livelli degli anni '60. Poi nell'ottobre del 1996 c'è stata una piena distruttiva che ha provocato danni notevoli e nell'anno successivo c'è stato l'arrivo dei cormorani che ha depauperato pesantemente le popolazioni ittiche, pregiate e non, del Piave e dei maggiori suoi affluenti.

Dal 1998 ci siamo posti il problema di come intervenire per risolvere ai guasti prodotti dalla massiccia presenza dei cormorani. Considerando che questo volatile non era annoverato tra le specie cacciabili, abbiamo interpellato l'INFS (Istituto Nazionale della Fauna Selvatica), prediligendo la strategia del dialogo. La cosa non è stata molto facile da gestire in quanto da parte nostra l'esigenza primaria era la salvaguardia della trota marmorata, mentre da parte dell'INFS il presupposto fondamentale era, ovviamente, di far rispettare la legge esistente che non permetteva l'abbattimento di questo volatile.

La collaborazione ci ha impegnato moltissimo in quanto per prima cosa abbiamo dovuto fare uno studio per dimostrare le abitudini alimentari del cormorano; a tal fine ci è stato concesso l'abbattimento di dieci esemplari per analizzare il loro contenuto stomacale. Sulla base dell'analisi, estesa anche a cento borre alimentari (la parte non digeribile che viene rigurgitata dal volatile), siamo riusciti ad ottenere alla fine di ottobre, l'accordo per un piano di controllo della popolazione del cormorano. Abbiamo individuato delle aree su cui sarà possibile fare degli abbattimenti controllati e solo ad opera delle guardie provinciali. Gli animalisti, nel frattempo, ribattono che lo facciamo esclusivamente per il piacere dei pescatori, ciò non è assolutamente vero e lo voglio chiarire nella maniera più assoluta, lo facciamo esclusivamente per la tutela della trota marmorata. Dal 2000 infatti la pesca della trota marmorata è stata vietata nell'intera asta del Piave, da Perarolo fino ai confini con la Provincia di Treviso.



Il nostro intervistato

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

Oltre alla protezione della marmorata si deve considerare anche la tutela del temolo, vista la sua drastica diminuzione nel Piave.

Il discorso vale per tutta la fauna ittica. Bisogna, inoltre, tenere conto che questa necessità è ancora più evidente per il fatto che la portata del Piave si è molto ridotta; se ci fosse più acqua, il cormorano incontrerebbe più difficoltà nel catturare il pesce. Ribadisco che nella situazione attuale di carenza idrica il pesce è maggiormente indifeso. Comunque ci rivedremo a fine gennaio con l'INFS per valutare il risultato.

E' partito comunque il progetto? In altre parole, è già operativo?

Si, anche se non è facile come si crede la cattura di questi uccelli.

Complimenti Assessore per quanto finora è riuscito a fare, però vogliamo fare una puntualizzazione: vista l'organizzazione in stormi dei cormorani, è senz'altro difficile ripetere con efficacia le azioni di abbattimento nelle zone di "riequilibrio" in cui le guardie possono agire.

I cormorani non sono certo degli animali stupidi, l'azione di riequilibrio non è certamente agevole, comunque si stanno ottenendo dei riscontri positivi.



Un'immagine del Piave a Soverzene

Per quale ragione essi non vengono cacciati nelle zone che ospitano la più grande popolazione, quali i dormitori del lago di Santa Croce e della diga di Busche?

Semplicemente perché lì non si può, è stato espressamente vietato. Onestamente io sarei per ottenere dalla Regione Veneto l'inserimento del cormorano tra le specie cacciabili (questa è stata la mia richiesta alla Regione), ma non sono riuscito ad ottenerla, pertanto ho dovuto per forza prendere un'altra via, che è quella di cui abbiamo parlato in precedenza; oltretutto non posso certo imporre alle guardie di sparare, sarebbero passibili di denuncia penale. Praticamente è stata l'INFS che ci ha categoricamente vietato di sparare nei dormitori, se li distruggiamo non si può proseguire con la sperimentazione e, comunque, se ne creerebbero degli altri, in altri siti.

Tra l'altro, ripeto, ottenere tutto ciò è stato molto difficile ed anzi devo ringraziare i biologi della ditta Bioprogramm che sono riusciti a convincere l'INFS sulla bontà della sperimentazione in atto.

Aggiungo che è grazie alla misura drastica di chiusura alla pesca della trota marmorata che ci ha permesso di ottenere ciò che altre strategie ci avrebbero negato.

Quindi tutela di una specie autoctona contro...

Non solo tutela di una specie autoctona, abbiamo quantificato anche quanto e che tipo di pesce è stato mangiato nell'arco di un anno della zona di Soverzene ad Alano di Piave. Comunque abbiamo tutto lo studio in Provincia e quando lo volete potete tranquillamente richiederlo e sarà messo a vostra disposizione.

La situazione è comunque pesante.

No, è MOLTO pesante!

Sempre a riguardo della marmorata, oltre alla proibizione della pesca e agli interventi mirati sui cormorani, quali altre misure avete preso o intende intraprendere?

Finché non avremo segnali chiari di ripresa, la pesca alla marmorata rimarrà sicuramente chiusa! Inoltre alcuni bacini hanno adottato l'uso dell'amo senza ardiglione.

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

Ecco, cosa ne pensa in merito alla pesca con l'amo senza ardiglione?

E' sicuramente una decisione intelligente, penalizza, però, ulteriormente una parte di pescatori che da noi ha la tradizione di portare a casa il pescato.

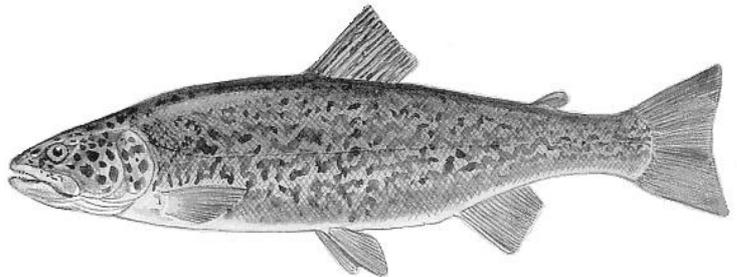
E' un segnale positivo dato dai pescatori, utile quando ci si confronta con altri, ad esempio con l'INFS. Anche questo istituto di tutela può constatare che i pescatori sono i primi a porsi un'auto disciplina di salvaguardia di una specie autoctona, anche se non dotata di pelo e di piume...

E' importante senz'altro che i pescatori mandino dei segnali in tal senso. Noi abbiamo aumentato ulteriormente il piano di sostegno della produttività. Quest'anno riusciremo a produrre a Bolzano Bellunese 130.000 uova di marmorata, equivalenti a circa 70.000 trotelle potenziali da immettere in Piave. Il nostro progetto è quasi a regime. Siamo partiti con l'idea di produrre 200.000 trotelle all'anno, il che significa arrivare ad avere 20.000 trote di misura (35 cm). Considerando i potenziali 20.000 riproduttori di marmorate da Soverzene ad Alano, vuol dire un bel patrimonio ittico e una buona opportunità di pesca, avendo anche, nel contempo, acquisito la capacità di mantenere questa ricchezza. E per questa ragione che arrivare a regime con 200.000 trotelle lo considero un buon risultato.

Parliamo di riproduzione. Ora avviene solo con riproduttori del Piave, pensate di utilizzarne altri che provengono da altrove, ad esempio dalle acque gestite dall'E.T.P. del Friuli Venezia Giulia che ha una notevole produzione?

L'ho fatto e questo ha scatenato le polemiche di una parte di pescatori del feltrino appoggiati da un ricercatore dell'Università di Padova. La tesi di quest'ultimo è che la trota marmorata del Piave è geneticamente diversa da quella del Tagliamento.

Gli studi più recenti ritengono la trota marmorata specie ancora in evoluzione. C'è da tener presente però, e siamo pienamente d'accordo con lei, che in base a studi effettuati (anche dal noto dr. Sabbadini), che nell'epoca glaciale, la marmorata era l'unica trota presente nell'area padana. Parliamo del bacino del Po dove confluivano i fiumi piemontesi, lombardi, veneti e friulani compresi, quindi il Tagliamento e l'Isonzo e forse anche i fiumi della Dalmazia.



Un bel disegno di una trota marmorata

Non sono un patito della purezza genetica al 100%, non lo sono per la razza umana, sarebbe assurdo che lo fossi per la trota marmorata. Voglio solamente garantire a questo pesce la possibilità di sopravvivere allo stato naturale, quindi ricostruendo le condizioni ambientali dove essa vive. Ne consegue che se non la sosteniamo in questa fase di crisi acuta è inutile che ipotizziamo altre teorie.

Noi adesso faremo una semina di trotelle di 4-6 centimetri provenienti dal Friuli, in quanto le nostre cominceranno ad essere disponibili solo dal prossimo anno. Saranno di ceppo "Tagliamento", vista sia la vicinanza di questo bacino a quello del nostro Piave, sia la notevole somiglianza a livello morfologico dei due fiumi.

Questa semina verrà effettuata come Bacini o come Provincia?
Come Provincia.

Quindi sarete voi che donerete ai Bacini.

Certo l'abbiamo già fatto con circa 10.000 trotelle prodotte a Bolzano Bellunese, nei Bacini n° 6 e 8.

E queste marmoratine friulane dove saranno immesse?

Nel Bacino n° 4 e 8 e forse nel 10.

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

La provincia autonoma di Trento sta facendo molto per la marmorata e ha stanziato circa 1,5 miliardi per l'incubatoio e l'allevamento di Rovereto, facendolo diventare un punto di riferimento per tutte le acque del Trentino. Come previsto dalla Nuova Carta Ittica della Provincia di Trento, molte zone nelle quali venivano seminate sia marmorate che fario, con la revisione potranno essere ripopolate solo da marmorata. Ad esempio, nel fiume Sarca, considerato corso di fondovalle, in teoria saranno permesse solo semine di avannotto e novellame di marmorata. Ci sarà quindi una nuova grande richiesta delle associazioni di tale specie ittica da immettere. Guardando la cosa dal punto di vista dei pescatori, un errore che forse ho commesso è stato quello di adottare una misura drastica quale il divieto assoluto di semina di fario nel Piave. Credo fosse un provvedimento necessario. Quello che non si può fare, però, è tornare indietro.

Comunque resta il fatto che tale decisione andava presa e in tempi più o meno brevi...

Certamente, poi io sono convinto che una volta che siamo in grado di garantire il sostegno alla produttività, non escludo che possa essere immessa la fario. I competitori, con più acqua, avrebbero pari opportunità. Comunque sono discorsi che per adesso non ci interessano in quanto prematuri.

Ritornando alla produzione della marmorata lei pensa che ci possa essere un contributo per l'acquisto di questa da parte dei Bacini?

Noi pensiamo che la Provincia possa contribuire alla spesa, comunque sarà di supporto a quella che dovranno affrontare i Bacini stessi.

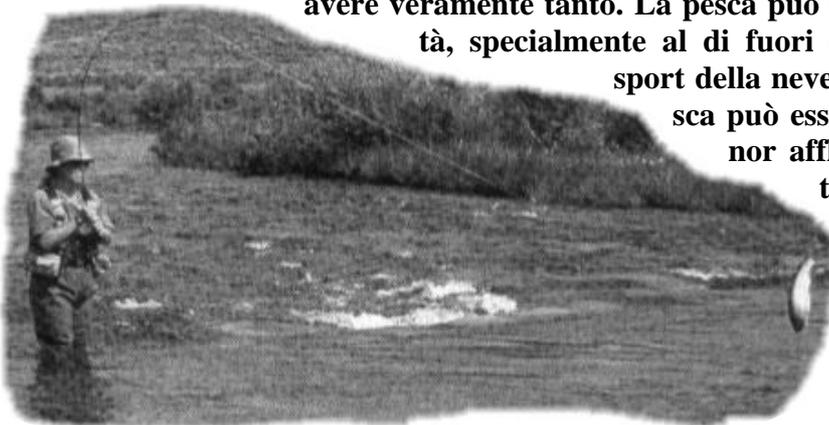
Le concessioni nella provincia di Belluno hanno richiesto un contributo modesto ai pescatori rispetto alle concessioni di altre Province (annualmente 80.000 lire contro circa 150.000). Non pensa che apportare un piccolo ritocco possa contribuire a migliorare la prevenzione e la vigilanza? Non a caso nelle concessioni più grosse del Trentino c'è l'obbligo di assumere a tempo pieno due o più guardapesca, creando perciò anche occupazione. Questo può dare un'ulteriore immagine positiva dei pescatori che creano una "eco-occupazione".

La realtà da noi è un po' diversa; i bilanci dei Bacini non consentono di occupare stabilmente delle guardie. Tenete presente che lo stipendio per due guardie si aggira intorno ai 100 milioni annui. Comunque è solo da poco tempo che la Provincia investe per la prevenzione e l'informazione anche con corsi mirati alla trota marmorata.

Visto che parliamo di informazione e di formazione, la provincia di Belluno ha mai pensato di produrre un giornalino tipo "Il Pescatore Trentino"?

Anche noi per un certo periodo abbiamo stampato una rivista. L'idea è molto valida, l'abbiamo esaminata, ma a malavoglia l'abbiamo scartata esclusivamente per questioni economiche. Il costo preventivato era di circa 70 milioni l'anno, allo stato attuale non sostenibile dalla nostra amministrazione. E poi tutti sappiamo dei privilegi che godono le Comunità montane del Trentino che non sono certo paragonabili alle nostre.

La provincia di Belluno è meravigliosa e dal punto di vista turistico ha potenzialità per dare ed avere veramente tanto. La pesca può senz'altro alimentare tali potenzialità, specialmente al di fuori del periodo invernale dedicato agli sport della neve e a quello vacanziero estivo. La pesca può essere d'aiuto specie nei periodi di minor afflusso come quello primaverile e autunnale.



Infatti, avevamo avuto l'esempio del Bacino n° 8 che aveva lavorato molto bene sotto questo punto di vista. Purtroppo a causa dei lavori in alveo eseguiti, dei cormorani e delle

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

piene ha perso negli ultimi tre anni gran parte delle sue notevolissime potenzialità. Sono però sicuro che, grazie all'impegno di tutti, la pesca in questo bacino ritornerà ad alti livelli.

Abbiamo sentito che a Longarone si terrà una fiera dedicata alla pesca .

Nei giorni 1 2 e 3 giugno viene organizzata da "Longarone Fiere" in collaborazione con l'amministrazione provinciale la fiera: "Natura, Caccia e Pesca".

Gli scopi di questa fiera sono informativi o commerciali?

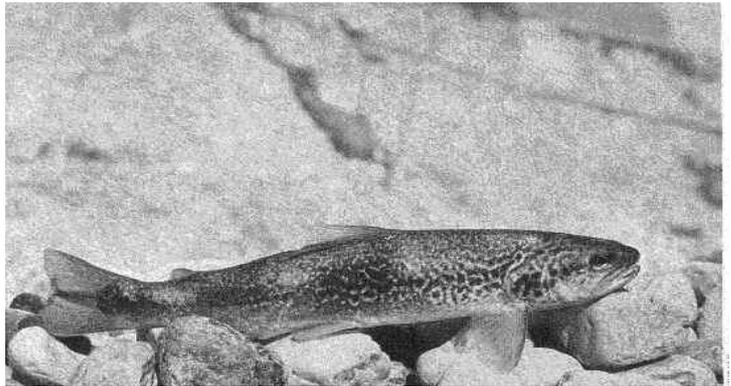
Tutte e due le cose. Oltre agli stand delle aziende espositrici, ci saranno spazi gestiti dalla Provincia, dai Bacini e dalle associazioni di pesca che faranno opera di promozione ed informativa. Ciò vale anche per la caccia, ed è la prima volta che le facciamo congiuntamente. L'idea sembra funzionare, ci sono già molte adesioni. Il programma di svolgimento non è ancora definito nei dettagli, di sicuro daremo luogo anche a dibattiti specifici.

Assessore, arriviamo ad un'altra nota dolente: il problema delle acque.

La situazione è questa. Noi abbiamo ottenuto la delibera sul deflusso minimo vitale, che è interessante e significativa. I Consorzi irrigui e l'Enel hanno fatto ricorso al Tribunale Superiore delle Acque che non ha accolto la richiesta di sospensione della delibera stessa. Il problema è che l'Enel non la sta rispettando e l'ente preposto (Ministero dei Lavori Pubblici) sta operando i dovuti controlli. In caso di inadempienza abbiamo chiesto di attivare la procedura di revoca della concessione.

Tutto però perde di importanza se, come sembra, l'Enel venderà le centrali...

Per il momento sicuramente no! Le centrali di maggiore importanza sicuramente se le terrà strette, probabilmente venderà quelle minori.



Per salvaguardare questo pesce bisogna tutelare il suo ambiente

Ma di fronte a casi come quello di Busche, dove si passava da un rilascio stabilito di 11 m/c ai 4 o addirittura 1,5 di quest'estate, cosa si può fare? Dalla diga di Busche in giù il fiume non si può certamente chiamarlo Piave, bensì Caorame e per fortuna che ancora non hanno captato anche questo torrente...

Lì c'è stato un intervento negativo della Regione. La Regione Veneto è intervenuta sull'Autorità di Bacino, ottenendo la sospensione delle Norme di Salvaguardia, per tutelare gli interessi dei consorzi. Per questo è importante arrivare all'approvazione del Piano Stralcio (che prevede un ulteriore aumento del deflusso minimo vitale del 25-30% rispetto alla Delibera del 26 ottobre), soprattutto perché difficilmente potrebbe essere oggetto di intervento di sospensione. A breve dovrebbe tenersi la riunione dell'Autorità di Bacino. Finora abbiamo visto i lati positivi del Piano Stralcio che contiene, però, un grande punto debole: non vengono tutelati i bacini artificiali, questo oltre ad essere un problema per le attività turistiche, lo è soprattutto nell'ottica di garantire il deflusso minimo vitale. Ed è quest'ultima la grande battaglia che mi vede impegnato, i Sindaci rivieraschi vogliono vincerla giocando sul punto di vista turistico, ma è una battaglia già persa in partenza perché senza ombra di dubbio sono sempre stati garantiti di più gli interessi dell'agricoltura e dell'industria prima di altri. Il nocciolo della questione è invece un altro. Se io ho il corso d'acqua interrotto da un bacino artificiale e su questo non stabilisco un livello minimo d'invaso, vuol dire che tutta l'acqua che vi è contenuta è a disposizione di un terzo. Non essendo a disposizione del corso d'acqua diventa utilizzabile per altri scopi. Così salta la logica del deflusso minimo vitale che è quella di stabilire prima di tutto quanta acqua non è utilizzabile. Se ciò non viene sancito per i bacini artificiali, essendo questi parte integrante del sistema, di fatto vanifico la norma

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

sul deflusso minimo vitale. È questo il ragionamento che io sto portando avanti, anche dal punto di vista giuridico. Mi batto per ottenere la fissazione del livello di salvaguardia dei laghi, altrimenti viene meno quanto detto a riguardo del deflusso minimo dei fiumi. Questo è il vero punto debole del Piano Stralcio.

Il minimo flusso vitale è stato fissato solo per il Piave o anche per le altre acque di Belluno?

Non solo per il Piave, ma per tutti i corsi d'acqua, Boite, Cordevole ecc.

La quantità d'acqua rilasciata è controllabile anche da altri enti, oppure i dati sono di esclusiva pertinenza degli enti fruitori? Questa domanda gliela rivolgiamo in quanto notiamo che frequentemente il Piave, nel centro di Belluno, di notte è quasi asciutto per poi riprendere la sua normale portata all'alba.

C'è un progetto d'investimento di 1 miliardo da spendere in tre anni per approntare un sistema di monitoraggio che si avvale di stazioni fisse con rilevazioni in tempo reale, e altre a controllo manuale.

Mi scusi, i dati possono essere manomessi o modificati? Sono state previste azioni per evitare questa evenienza?

Il controllo verrà effettuato dall'ARPAV. I dati non saranno forniti solo a noi, ma andranno anche al Magistrato delle Acque. Inoltre, se sarà il caso, si opereranno dei controlli incrociati avvalendoci di enti privati.

In un convegno tenutosi in Sala Marton della provincia di Treviso, promosso dall'Associazione Pescatori Sile, il responsabile del Ciclo dell'Acqua ha annunciato la costruzione di una pipe-line (lungo il Mar Adriatico) per portare l'acqua del Piave in provincia di Rovigo. Pur riconoscendo che il rodigino dispone in gran parte di acque altamente inquinate, deduciamo che non ci si preoccupa di risanare i fiumi, bensì risulta molto più agevole prelevare l'acqua dal Piave...

Il fatto grave è che le istituzioni preposte pensano più a tutelare gli utilizzatori che non al fiume e al territorio.

Sappiamo che con gli Assessori di Treviso e Venezia (quindi tutte le provincie bagnate dal Piave) avete richiesto un incontro con l'Assessore Regionale per discutere dei vari problemi legati alla situazione idrica.

Si esatto, vedo che siete informati; purtroppo però all'incontro era presente solo il rappresentante di Belluno.

Un'ultima domanda. Il Mosca Club Treviso e l'Associazione Tre Ponti, ora Bacino n° 10, a suo tempo avevano chiesto e ottenuto l'intervento dell'assessorato di Belluno e Treviso affinché il tratto di fiume Piave nella zona tra Fener e Segusino fosse considerato Zona Mista. Rammentiamo che la sponda destra appartiene alla provincia di Belluno, mentre la sinistra a quella di Treviso. Ciò permetterebbe sia per chi pesca nella Medio Piave che nel Bacino 10, di pescare tranquilli, senza la preoccupazione di pescare con un piede a Belluno e uno a Treviso. Tale provvedimento sarebbe particolarmente gradito specialmente ai pescatori di fuori, poco esperti del territorio.

Proprio a giorni devo sentirmi col vostro Assessore, dr. Napetti, parleremo anche di questo problema. Io sono d'accordo con voi, basterà solo trovarne la forma tecnica.

Mosca Club Treviso